

dai soci, provvedendo poi a fornire il pane stesso fra i soci in ragione del grano o della farina portata».

Se l'insegnamento gli riservava queste soddisfazioni, le sue funzioni di direttore gli diedero l'occasione di trasmettere agli studenti messaggi ed esortazioni di ordine più generale. Su questo piano si colloca la sua costante esortazione a favore della cooperazione. Nel 1909 fa circolare un suo saggio dal titolo *Cooperazione e mutualità scolastica*. Non è frutto di studi originali, ma riassume alla buona gli articoli pubblicati negli anni precedenti sulla cooperazione de «La Riforma Sociale», alla quale il collega Giuseppe Prato già collaborava. Come considerazione generale, rileva che «la fortuna incontrata dal movimento cooperativistico sia dovuta in gran parte, oltre che alle leggi economiche di eliminazione del profitto, all'idea filantropica che l'anima e ne consente e ne soccorre l'attuazione». Addita come esempio «la meravigliosa fioritura per tutto il mondo di quella potentissima, sebbene irregolare, Società Cooperativa che è la Salesiana». Sulla scorta di queste riflessioni «abbiamo pensato alla necessità di introdurre... anche nella scuola i primi concetti e le prime applicazioni pratiche della cooperazione, parendoci questa, la scuola, la sede più adatta alla sua divulgazione». Se i giovani impareranno sui banchi di scuola il valore e la pratica della collaborazione e della razionale utilizzazione delle risorse messe volontariamente in comune, «l'avvenire della cooperazione sarà assicurato e coll'avvenire della cooperazione l'avvenire della patria». I benefici della cooperazione non si arresteranno alla scuola: «Dove così grande è l'analfabetismo, dove i latifondi strozzano l'agricoltura, dove la malaria stende il deserto per intere contrade, non si può trascurare l'aiuto che a questi mali potrebbe derivare dalla cooperazione saggiamente aiutata e applicata su vasta scala». Lancia quindi un appello a raccogliere le forze per creare una grande federazione cooperativistica tra tutte le scuole medie e superiori di commercio, le scuole professionali ed agricole. Organizzate su questa base, si chiede il direttore Valletta, «quale aiuto avrebbero esse ancora da invocare dalla carità dei privati e dallo Stato?».

L'organizzazione cooperativistica, dunque, nel 1909, viene considerata da Valletta come la strada maestra del rinnovamento sociale. Sulla base di questa premessa, incluse nella struttura dell'istituto il nucleo di una cooperativa che doveva gestire un proprio fondo per l'acquisto di materiali di studio, attrezzature sportive, divise e articoli vari. Doveva anche provvedere alla diffusione di informazioni relative alle possibilità di inserimento professionale dei futuri diplomati.